

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

L'ARABA FENICE: LA FABBRICA DI MARASCHINO  
"FRANCESCO DRIOLI" DA ZARA A MIRA

Giorgetta Bonfiglio-Dosio, già Università di Padova, giorgetta.bonfiglio@alice.it

*Title. Like a Phoenix: the Maraschino Distillery "Francesco Drioli" from Zara to Mira*

Parole chiave. Zara. Salghetti-Drioli. Maraschino di Zara. Mira. Archivi d'impresa.  
*Keywords. Zara. Salghetti-Drioli. Maraschino from Zara. Company archives.*

Riassunto

Pochi documenti superstiti, testimonianze orali e un epistolario familiare consentono di ricostruire gli ultimi mesi di attività della Fabbrica di maraschino "Francesco Drioli" di Zara, all'interno di una città sconvolta dalla guerra, e l'impianto di una nuova Fabbrica a Mira, in provincia di Venezia, ad opera di Vittorio Salghetti-Drioli, profugo in Italia con la moglie e le figlie. Nelle due appendici l'autrice pubblica l'inventario dell'archivio e l'elenco degli attrezzi e delle dotazioni con cui ripartì la produzione nella nuova fabbrica.

*Abstract*

*Few surviving documents, oral testimonies and a family correspondence allow us to reconstruct the last months of activity of the Maraschino Distillery "Francesco Drioli" in Zara, inside a city devastated by the war, and the installation of a new distillery in Mira, in the province of Venice, by Vittorio Salghetti-Drioli, refugee in Italy with his wife and daughters. In the two appendices, the author publishes the inventory of the archive and the list of tools and equipment used to restart the production in the new distillery.*

## INTRODUZIONE

L'archivio della Fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943), fortunatamente conservato, nonostante le avverse e tragiche situazioni belliche e post-belliche, sia pure frammentato in due tronconi<sup>1</sup>, ha consentito negli ultimi decenni di effettuare alcune significative ricerche non solo sull'attività produttiva, ma anche sul contesto cittadino e internazionale in cui operava l'impresa e in cui viveva la famiglia che per sette generazioni ne ha retto le sorti. La storia della Fabbrica, grazie soprattutto all'impulso di Francesca Salghetti-Drioli (chiamata familiarmente Didi)<sup>2</sup> e alla fattiva collaborazione dell'Archivio di Stato di Zara, è stata almeno parzialmente studiata<sup>3</sup>, anche se

<sup>1</sup> Uno spezzone dell'archivio, notificato dalla Sovrintendenza archivistica per il Veneto in data 28 marzo 1991, è conservato in Italia ed è stato inventariato da GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943)*, Cittadella, Biblos, 1996 (Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto, 1). È conservato da ZADAR, *Državni Arhiv* (DAZD) il troncone più consistente (Arhivski fond 260, Tvornica Maraskina "Francesco Drioli"), del quale è disponibile un elenco sommario, sia dattiloscritto sia a stampa: MARIJAN MAROJA, *Sumarni inventar fonda Tvornice maraskina "Francesco Drioli" Zadar (1768-1944)*, «Radovi. Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», 38 (1996), p. 157-189. Alcuni documenti di quel troncone sono stati riprodotti in un DVD (realizzato nel 2010 da Liber-arte, grazie ai fondi speciali stanziati dalla Regione del Veneto per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta presente in Istria e Dalmazia-L.R. 15/1994), inventariati e analizzati da Giorgetta Bonfiglio-Dosio. Una ricostruzione virtuale dell'archivio nella sua unitarietà per le prime tre generazioni di imprenditori è stata compiuta da GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Una famiglia, un'impresa, una città: la fabbrica di maraschino "Francesco Drioli" di Zara attraverso i documenti del suo archivio*, «Archivio veneto», s. V, vol. CLXXII (2009), p. 157-194. Un'altra porzione di archivio, conservata a Zara, è stata inventariata da GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Autocoscienza identitaria dell'impresa zaratina "Francesco Drioli": ricadute archivistiche*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», XXXIV (2012), p. 151-230. È in corso di stampa l'inventario di tutto l'archivio, ricomposto in unità almeno sulla carta: GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La Fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943). Inventario dell'archivio*, Padova, CLEUP, 2020 (Invenire, 4).

<sup>2</sup> Francesca è chiamata Didi non solo in famiglia e come tale ha firmato alcuni suoi articoli. In considerazione della natura confidenziale della sua testimonianza, su cui largamente si basa questo contributo, ho deciso di indicarla con questo soprannome nel corso del testo.

<sup>3</sup> Alla precoce ricostruzione delle vicende della fabbrica promossa da Francesco Salghetti-Drioli per il bicentenario della nascita del fondatore (ANTONIO TEJA, *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli all'epoca del suo fondatore: 1759-1808, la sua importanza nel quadro dell'industria zaratina dei rosoli*, Genova, Saiga, 1938) si sono aggiunti, oltre a quelli già citati, DIDI SALGHETTI-DRIOLI, *Francesco Drioli e l'industria del maraschino a Zara*, «La Rivista dalmatica», vol. LX/2 (1989), p. 89-102; RITA TOLOMEO, *Drioli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana,

meriterebbe ulteriori indagini. Gli studi successivi hanno consentito di ampliare le ricerche agli ambienti politici, religiosi, culturali e artistici nei quali la famiglia di imprenditori ha operato in modo rilevante e significativo<sup>4</sup>.

Dopo l'esodo, avvenuto nel novembre del 1943, Vittorio, laureatosi al Politecnico di Torino in ingegneria meccanica<sup>5</sup>, riprese la produzione di maraschino a Mira Taglio in una nuova fabbrica<sup>6</sup>, del cui archivio

1992, p. 700-701; EADEM, *Un'azienda di trasformazione in Dalmazia: l'archivio della famiglia Salghetti-Drioli (1759-1943)*, «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», XVI-n.s.V (1993), p. 103-123; FRANCESCO SEMI - VANNI TACCONI, *Francesco Drioli e Giuseppe Salghetti-Drioli, Giuseppina Bassan, Francesco e Giovanni Salghetti-Drioli*, in *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. II - Dalmazia*, Udine, Del Bianco, 1992, rispettivamente p. 335-339, 344-345; RITA TOLOMEO, *Rapporti commerciali tra le due sponde adriatiche dalla caduta della Repubblica Veneta al Congresso di Vienna: primi esiti di una ricerca nell'Archivio Salghetti-Drioli*, in *Atti del convegno internazionale Homo Adriaticus; identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, Ancona, Diabasis, 1998, p. 465-478; EADEM, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La lettera mercantile in età moderna: evoluzione e specializzazione (esempi dall'Archivio Drioli). Una fonte per gli studi storici*, «Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. VII, n. 19-21 (2005), rispettivamente p. 27-38, 39-78.

<sup>4</sup> GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Merci sulle strade del mare: l'Adriatico nella prima metà dell'Ottocento*, «Postumia», 7 (1996), p. 111-114; EADEM, *Cronache di quotidiano disagio. Le condizioni politiche ed economiche di Zara nei mesi successivi agli accordi economici tra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1922)*, in *Per Rita Tolomeo. Scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di Ester Capuzzo - Bruno Crevato-Selvaggi - Francesco Guida, Venezia, La Musa Talia, 2014 (Publicazioni della Società Dalmata di Storia patria. Studi e testi, serie II, volume XVIII), p. 331-372; ŠIME PERIČIĆ, *Proizvodnja likera u Zadru od mletačkog razdoblja do sredine XIX. Stoljeća/Production of liqueurs in Zadar from Venetian Period until mid 19<sup>th</sup> Century*, in *Višnja Maraska/Maraska Cherry. Bogatstvo Zadra I zadarske regije/Treasure of Zadar and Zadar Region*, Zadar 2010, p. 119-134; RITA TOLOMEO, *Distribucija Maraskina Drioli iz Zadra na Europska i Izvaneuropska tržišta između 1759 i 1843 godine/Distribution of Drioli Maraschino from Zadar to European and World Markets between 1759 and 1843*, ibidem, p. 133-154; TADO ORŠOLIĆ, *Zadarska industrija likera od sredine XIX stoljeća do početka prvoga svjetskog rata/Zadar liqueur Industry from mid 19<sup>th</sup> Century to the Beginning of the first World War*, ibidem, p. 155-170; ANTE BRALIĆ, *Proizvodnja Maraskina u Zadru između dva svjetska rata/Maraschino Production in Zadar in Interwar Period*, ibidem, p. 171-184.

<sup>5</sup> Nato nel 1903, diresse la fabbrica di Zara dal febbraio del 1943, dopo la morte del padre Francesco (1876-1943), che peraltro aveva in precedenza affiancato della conduzione dell'impresa, fino al novembre 1943. Morì il 21 agosto 1974. Il diploma di laurea rilasciato dalla R. Scuola di ingegneria di Torino il 20 febbraio 1926 e il diploma di abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere in data 12 dicembre 1926 sono conservati in DAZD, kutija 217, fasc. 1. <http://www.datarchivi.it/liber-arte/famiglia-drioli.php>.

<sup>6</sup> PAOLO BERATI, *Il maraschino che visse due volte. Storia straordinaria del famoso liquore di Francesco Salghetti-Drioli, nato a Zara nel 1759 e rinato a Mira dopo la tragedia dalmata*, «Rive: uomini, arte, natura», 3 (2003), p. 14-27.

rimangono alcuni frammenti, peraltro sufficienti per seguire l'avvio e lo sviluppo dell'attività di questa nuova entità produttiva, che veniva a inserirsi nel contesto disastroso dell'economia italiana nell'immediato dopoguerra, profondamente diverso da quello suo tradizionale, al quale aveva dato fama e ricchezza per quasi due secoli. Di questi lacerti, inventariati in appendice, mi preme dare una lettura in controluce per evidenziare i meccanismi di produzione e conservazione della memoria e lo svilupparsi della coscienza circa l'utilità dei documenti, scritti e salvaguardati non solo perché dovuti o richiesti come adempimenti civilistici e fiscali, ma anche come strumento di governo dell'impresa e di sopravvivenza identitaria.

La lettura degli scarsi brandelli documentari e la comprensione dei lacerti archivistici che in questa sede sono presentati e illustrati sarebbero difficoltose, se non fosse stata disponibile una memoria-intervista rilasciatami da Francesca Salghetti-Drioli (d'ora in poi Didi) nell'ottobre del 2018, dopo aver riletto le lettere che il padre Vittorio aveva spedito alla moglie tra il giugno del 1943 e il novembre di quell'anno <sup>7</sup>. Lette in contemporanea con i documenti relativi all'attività della Fabbrica durante l'occupazione tedesca <sup>8</sup>, quelle lettere offrono un quadro degli ultimi mesi di vita di una città, che sarebbe stata ancora per poco italiana. La testimonianza di Didi, inserita tra virgolette basse (« »), ingloba ampi brani delle lettere paterne, riportate fra virgolette alte (“ ”), e integra, con l'immediatezza del ricordo autobiografico, quanto la protagonista aveva a suo tempo pubblicato sul distacco della sua famiglia da Zara e l'abbandono dell'attività industriale in Dalmazia <sup>9</sup> e sulla rinascita a Mira della nuova fabbrica, nella quale ella stessa ha lavorato <sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Un ringraziamento particolare a Didi è più che doveroso per la generosità intellettuale e umana con cui ha da sempre messo a disposizione dei ricercatori non solo i materiali archivistici e bibliografici in suo possesso, ma soprattutto per la preziosa quantità di memorie autobiografiche e di conoscenze offerta con estrema disponibilità e trasparenza. Le lettere della moglie e delle due figliolette di Vittorio sono conservate in DAZD, kutija 217, fasc. 4.

<sup>8</sup> MIRA (VENEZIA), *Archivio della «Fabbrica di maraschino Francesco Drioli»*, d'ora in poi ArFD-Mira, fasc. 3.

<sup>9</sup> DIDI SALGHETTI-DRIOLI CALDANA, *La fabbrica di MARASCHINO DRIOLI*, in *L'esodo giuliano-dalmata nel Veneto*, a cura di Alessandro Cuk - Tullio Valery, s.l., Alcione (stampato in Fossò da Attigraph), 2001, p. 305-308.

<sup>10</sup> EADEM, *Così ora mi trovo due patrie*, in *Fronte italiano: c'ero anch'io. I. La popolazione in guerra*, a cura di Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1987, p. 121-130.

## SULL’ORLO DEL BARATRO

Oltre ai documenti prodotti a Zara, studiati e descritti nell’inventario del 1996, che Vittorio fece arrivare fortunatamente in Italia nel 1943, ne sono emersi alcuni che ritengo particolarmente significativi per comprendere la situazione che si era venuta creando in Dalmazia in concomitanza con la seconda guerra mondiale: ad esempio, alcuni fogli strappati da un registro di statistiche relative alla rete di vendita<sup>11</sup>, probabilmente messi in salvo per riprendere l’attività altrove senza disperdere il bagaglio di prestigio e di penetrazione commerciale accumulato nel corso di quasi due secoli. La sensazione che ormai tutto era perduto a Zara indusse Vittorio a portare frettolosamente con sé nel momento della sua improvvisa partenza le informazioni importanti, per riutilizzare una rete commerciale costruita pazientemente nei decenni, e i documenti ritenuti essenziali per la sopravvivenza dell’impresa, che ora consentono agli studiosi di conoscere la struttura di distribuzione dei prodotti Drioli, sia nell’ultimo periodo zaratino sia in quello di Mira.

Come premessa Didi ricorda che suo nonno Francesco nel 1938 aveva voluto dare ampio risalto alla celebrazione del bicentenario della nascita di Francesco Drioli (1738-1938), fondatore della Fabbrica e fondatore de “l’industria del maraschino di Zara”, e alla conseguente tradizione imprenditoriale della famiglia. Ne erano stati coinvolti tutti i commissionari e gli importatori, italiani ed esteri, con grande risonanza sulla stampa italiana ed estera. Anche se in tale data, delle guerre già iniziate e di quella in procinto di iniziare giungeva a Zara solo l’eco lontana, Didi ravvisa in quell’iniziativa un profetico presentimento del nonno: il mondo, del quale la Fabbrica era espressione per origine, storia e tradizione, stava finendo e con esso la stessa tradizionale fisionomia dell’antica Fabbrica Drioli, la più antica in Italia<sup>12</sup>, stando ai risultati dell’inchiesta effettuata nelle Camere di commercio del territorio nazionale da Francesco Salghetti-Drioli negli anni Trenta del Novecento<sup>13</sup>.

A proposito del clima che si respirava a fine primavera del 1943 a Zara le parole di Didi sono molto esplicite: «Quando con la mamma, i

<sup>11</sup> ArFD-Mira, fasc. 1.

<sup>12</sup> La data di fondazione della Fabbrica è stata individuata al 1759: sul percorso di ricerca per individuarla con certezza G. BONFIGLIO-DOSIO, *La fabbrica di maraschino*, p. XI, nota 2, 150, n. 73.1 e 73.2.

<sup>13</sup> Corpose tracce nel fasc. Z 3.11, citato da G. BONFIGLIO-DOSIO, *Autocoscienza*, p. 163.

nonni materni, mia sorella e la governante, siamo partiti da Zara diretti a Recoaro, la gente in città era tranquilla e continuava con una certa spensieratezza la sua usuale vita estiva di mare e di barca – malgrado gli allarmi ricorrenti che fin da aprile erano continuati e stavano continuando con una certa frequenza – perché riteneva che sorvolassero la città aerei angloamericani da trasporto. Ma nell'entroterra di Zara e nel montano, come in tutta la Dalmazia, la situazione era diversa, confusa e pericolosa: si fronteggiavano tedeschi, ustascia croati, serbi, truppe italiane, camicie nere e partigiani di Tito diffusisi a pelle di leopardo e presenti anche nell'insulario di Zara».

La criticità di quei momenti era stata lucidamente individuata da Vittorio Salghetti-Drioli, come emerge dalle parole della figlia: «Il papà che – in sintonia con il nonno Francesco, morto di recente – e con pochi altri, non si faceva illusioni sul destino della Dalmazia, tanto che in una lettera del 23 luglio scrisse alla moglie “...il temporale potrebbe scoppiare presto con le nubi che si stanno addensando”, per tempo aveva cominciato a prendere alcune precauzioni (l'acquisto di una villa a Vicenza, come possibile punto di appoggio nella penisola, e in fabbrica una forte politica di approvvigionamenti e stoccaggio di materie prime, sussidiarie, prodotti semilavorati e finiti). Ad esempio, è del 22 giugno 1943 l'ultimo rifornimento da Empoli di circa 15.000 bottiglie “vestite” di maraschino di diverse pezzature e del 18 agosto 18.000 bottiglie di *cherry brandy* (con la postilla in fattura “la merce è giacente nei nostri magazzini e non assumiamo nessuna responsabilità per qualunque danno per l'attuale stato di guerra”<sup>14</sup>. Per questo aveva convinto la mamma a partire riservandosi di raggiungerci in agosto, periodo di chiusura della fabbrica per ferie».

Prosegue così la rievocazione di Didi, sulla scorta delle lettere spedite da Vittorio alla moglie: «Avevano scelto, come primo passo, Recoaro, località di villeggiatura vicino a Vicenza. Dopo la nostra partenza il papà aveva attrezzato per sé la sala archivio, lo *scriptorium* nel quale era custodito il prezioso archivio della Fabbrica, dove “mi ci trattengo alla sera per leggere” (lettera del 15 luglio) e per scrivere lettere quotidiane alla famiglia, ma – in disaccordo con la mamma – aveva cominciato a smontare casa preparando metodicamente i “cassoni” da spedire (e che continuerà via via a spedire sempre più pericolosamente) a Vicenza, potendo ancora servirsi dell'organizzazione degli spedizionieri della Fabbrica. Si ripetevano, infatti, segnali sempre più inquietanti: “dovremo

<sup>14</sup> ArFD-Mira, fasc. 3.2.c).

passare giorni di grande apprensione, forse di dolore ... Chi avrebbe pensato così presto l'improvviso mutamento della situazione ... Ieri notte ho assistito all'incendio di un nostro apparecchio in volo ... Ti passa la voglia di volare” (17 luglio) e gli allarmi quasi continui (20 luglio), ma “molto poca gente in rifugio” (26 luglio).

Il 25 luglio colse tutti di sorpresa. Il papà, dopo aver sentito alla radio i testi dei due proclami, il 26 luglio scriveva “... Intontito dagli ultimi avvenimenti di ieri sera ... Speriamo ora in un pronto risveglio della coscienza nazionale che permetta finalmente una riscossa contro tutto e contro tutti...”. E il 29 luglio “... in questo momento le preoccupazioni sono tante ... bisogna pregare Iddio (e sperare) che tutte le naturali incertezze di questo primo momento possano essere superate e che un'alba più serena possa venire per questa nostra Italia martoriata. Speriamo ... di poter vedere una ferrea disciplina ed una decisa, unica volontà di resurrezione...” invitando nello stesso tempo la mamma a non muoversi da Recoaro e a tenersi pronta a “tutti gli eventi”. Con il passare dei giorni era percepibile il mutamento della situazione: “passaggio di ‘gnocchi’ [termine zaratino per indicare i tedeschi] diretti in Grecia e la sostituzione del podestà Giovanni Salghetti-Drioli con Carlo Hoebert” (27 agosto).

E il 31 agosto: “Qui le cose come al solito, solamente in peggio. I Tedeschi calano qui per il campo di aviazione e passano continuamente per la Dalmazia e la Grecia ... e il nostro porto è divenuto un centro di sbarco e di passaggio ... Immaginati che i piroscafi tedeschi innalzano perfino i bulloni di sbarramento ... il porto è congestionato di ogni specie di piroscafi e le banchine sono cariche di materiali”. “Puoi ben immaginare quale paura vi sia per eventuali bombardamenti” (2 settembre). Alcune sere prima, in risposta ai grandi fuochi che erano stati accesi nei dintorni di Zara dai ribelli, “vennero bombardate Sale, Cuclizza e S. Eufemia con morti e feriti ... ti puoi immaginare l'exasperazione dei contadini”; anche le comunicazioni telefoniche con l'Italia erano diventate difficoltose. Tuttavia, passato il primo sconcerto, la popolazione sembrava tranquillizzata, ma non il papà che, “perplesso e disorientato perché qui nulla si capisce e ogni giorno sembrano possibili le cose più inverosimili” (6 settembre), aveva suggerito alla mamma di trasferirsi a Venezia “che aveva serie possibilità di essere dichiarata città aperta” (2 settembre). Avendo programmato di raggiungerci per qualche giorno la settimana successiva, aveva già acquistato il biglietto del piroscafo fino a Trieste e prenotato il treno fino a Vicenza.

Ma sopraggiunse l'8 settembre che portò il panico in città e il papà, costretto a rinunciare al suo viaggio, era angosciato dal pensiero di non poterci più raggiungere, "la triste notizia dell'armistizio è arrivata come una mazzata" e si aspetta ora "l'inizio di un lungo calvario che non ci meritavamo... è un'ondata di disperazione che invade senza poter trovare una via d'uscita...". Il piroscafo doveva arrivare dalla Dalmazia e partire per Fiume. "Oggi, giorno 9, non c'è piroscafo... C'è una confusione indescrivibile... Sembra che tutti abbiano perso la testa... l'aeroporto di Zemunico deve sgombrare per essere occupato. Tutti fuggono. Quello che vedo con i miei occhi ... è indescrivibilmente pietoso ... dov'è il sentimento di questa gente che non ha il senso dell'onore di una divisa e di una Patria da difendere?". La gente stava tentando di partire con ogni mezzo possibile, anche in barca.

L'11 settembre "i primi apparecchi abbandonano Zemunico per rifugiarsi altrove e lasciar libero campo ad altri". Lui stesso era tentato di "partire col motoscafo o anche in barca a vela, ma verso dove? Verso quali incognite?", disperando di poter rivedere e riabbracciare la famiglia lontana. Continua: "ovunque confusione pazzesca ... andirivieni sconclusionato di macchine, distruzione di tutto il possibile... Dalle isole i soldati tornavano a frotte sbandati, le rive ingombre di materiale abbandonato... Si sparse la voce che una colonna marciava su Zara ... gli apparecchi volavano per intimorire... Tutti si gettavano sulle imbarcazioni, trabaccoli, barche, motori, pur di fuggire... Nel frattempo si trattava la nostra resa. Giunsero infine 4 carri armati ... e uomini che fecero arrendere... tante nostre forze... Quale triste spettacolo vedere nostri soldati aggirarsi inebetiti per le strade della città... Alla notte qualche sparo. Il trapasso era ormai fatto. Una nuova era per la nostra Zara tanto martoriata... Poi è giunta la notizia che Zara è stata incorporata alla Croazia, quindi abbiamo cambiato nazionalità... Prega per noi... per la nostra Zara alla quale, ad onta di tutto, siamo tanto attaccati". Zara è isolata: non funziona il telefono, non funziona la posta, non giungono né si possono dare notizie perché mancano, i piroscafi non partono. Il papà continua a scrivere ogni giorno le sue lettere, unico filo che lo unisce alla sua famiglia, affidandole "alle mani di Dio". Ha accolto in casa alcune persone amiche, "dato che di notte non ci si può allontanare dagli appartamenti" e il rifugio in giardino è più che sicuro».

Il racconto di Didi prosegue nella ricostruzione degli eventi con la citazione di ampi brani delle lettere che fortunatamente il padre riesce a far arrivare in Italia: «Dopo "i tragici 8 giorni" seguiti all'8 settembre in

città era subentrata una certa calma, malgrado “qualche piccolo episodio” che evidenziava il “reale stato delle cose”, come “manifesti buttati da aerei croati, qualche sparo, carri armati che girano” e le forti restrizioni bancarie e avverte la mamma che si era fatto “il lasciapassare” e che si era messo in lista ... mancava solo il piroscrafo” (14 settembre). Nell’attesa, aveva allestito nella sua campagna di Borgo Erizzo una cucina da campo, era andato a visionare la villetta di Barcagno, dove erano stati di stanza alcuni aviatori e dove aveva trovato tali “disastri” che aveva preferito chiuderla, pur nella certezza che sarebbe rimasta “vuota per poco tempo” (17 settembre) mentre la fabbrica aveva ripreso a lavorare anche se “a scartamento ridotto” con un presentimento: “l’inverno che si avvicina fa paura” (20 settembre)».

Didi prosegue ricordando e commentando: «Emergono dalle lettere larvati accenni a una situazione sempre più fosca, sulla quale però il papà non può essere più esplicito; si limita a ribadire alla moglie che non era ancora giunto il tempo per lui di abbandonare Zara, perché riteneva che la sua presenza fisica fosse “necessaria per salvare il salvabile” e lasciare “tutto in ordine”, soprattutto in vista della possibilità di un futuro ritorno a Zara perché “come si potrà vivere con tanta miseria che vi sarà nel nostro paese?” (20 settembre). Infatti, con l’occupazione tedesca di Zara dopo l’8 settembre, la produzione delle fabbriche zaratine di liquori fu bloccata a favore delle forze armate tedesche, furono imposti i prezzi di vendita e tutti i pagamenti fissati in valuta croata (la kuna) con un cambio fittizio concordato tra le autorità italo tedesche, di 2 kune per 1 lira. L’autorizzazione per il cambio delle kune era data con un *Bescheinigung* della Wehrmacht e l’operazione del cambio era fatto dalla filiale di Zara della Banca d’Italia. Per il papà l’introduzione della kuna era foriera di grandi danni e rendeva ancor più necessaria la sua presenza (22 settembre)».

Riflette ancora Didi: «In realtà l’8 settembre segnò una svolta irreversibile per la sorte di Zara, svolta che il papà aveva lucidamente percepito e nella precarietà del presente, e nell’oscurità del futuro condizionato dall’isolamento di Zara e da una guerra che si faceva sempre più distruttiva. Con i suoi due amministratori, Romano Marsano e Massimo Zeriali, tra settembre e ottobre fece un anticipato inventario di tutta la consistenza aziendale per averne documentazione certa, sia nell’eventualità che un futuro meno fosco riportasse a Zara una normalità di vita – e, quindi, di ripresa – sia che il prevedibile precipitare degli eventi rendesse necessario il definitivo abbandono di Zara e il conseguente tra-

sferimento della Fabbrica in Italia. Sempre in questa ottica, come aveva già spedito in precedenza alcuni cassoni contenenti una prima parte del cosiddetto ‘archivio vecchio’, a partire dalle origini fino al 1850, invece di continuarne la spedizione seguendo le datazioni, il papà si affrettò a spedire alcuni registri contabili del periodo 1926-1942, documentazione importante per avvalorare la continuità aziendale nel caso di una ipotizzabile ripresa della fabbrica in Italia e nello stesso tempo indice della precarietà del momento».

Questa ricostruzione degli eventi effettuata da Didi sulla scorta delle lettere paterne spiega la consistenza cronologica della porzione d’archivio conservata in Italia, altrimenti rimasta finora misteriosa: in effetti, l’inventario del 1996 aveva evidenziato l’incomprensibilità della divisione dell’archivio in due tronconi, che invece appare ora più chiara: Vittorio programmò un trasferimento ordinato dell’archivio, ma il precipitare degli eventi lo costrinse a interrompere l’operazione e a mettere in salvo frettolosamente i documenti ritenuti ‘vitali’. Quanto raccontato da Didi attraverso le parole del padre evidenzia anche la consapevolezza, molto sviluppata nella famiglia, che l’archivio aziendale non serve solo per finalità pratiche connesse alla vicenda personale e familiare, ma costituisce un tassello importante della storia collettiva di una comunità. La tragedia che colpì un’intera città emerge vividamente dalle parole di Didi: «A Zara, dove ancora non erano cominciati i bombardamenti che poi si susseguiranno senza sosta, la luce era stata “ridotta”, come pure la radio, la città si era “spopolata”, cominciavano a scarseggiare viveri e medicinali, le case vuote erano requisite, come pure le autovetture rimaste o le attrezzature delle fabbriche e i pochi rimasti avevano le loro “tragedie” personali (24 settembre). La mamma e il papà continuavano a scriversi quasi quotidianamente, anche se le rispettive lettere arrivavano, di tempo in tempo, a gruppi e con gravi ritardi, perché, mancando ogni comunicazione, la posta, che nei primi tempi partiva col primo piroscifo che riusciva ad arrivare a Zara da Fiume o da Trieste e viceversa, ora era affidata al buon cuore dei piloti dell’Ala Italiana di Spalato e, successivamente, a quelli della Croce rossa. Ma per lunghi periodi, il papà non sapeva nulla della mamma, se ancora fosse a Recoaro o a Venezia come riteneva, e la mamma, che veniva a conoscere dai racconti degli amici che arrivavano profughi da Zara, la situazione della città, per altrettanti periodi non sapeva che ne fosse del papà ed era ormai molto provata. Il tempo a Zara continuava a essere “bellissimo... continuano a passare molti aerei, visibilissimi” che spaventavano i cittadini (2 ottobre). Il

papà non aveva cessato di spedire alla mamma cassoni di roba di casa e anche di viveri, potendo ancora attingere alle riserve della fabbrica, ad esempio, lo zucchero, nonostante se ne servisse abbondantemente il comando tedesco. Anche a Venezia, infatti, si soffriva la guerra e i viveri erano razionati. Il papà continuava le spedizioni sfidando i pericoli del viaggio per mare (“ma poi dove finirà tutta questa roba ... si riuscirà a salvarla?” scrive il 3 settembre, alludendo alla persistente e crescente difficoltà dei trasporti). Probabilmente il papà spediva con il *Sansego*, un piccolo e vecchio piroscifo che aveva continuato a fare fortunosamente e pericolosamente la spola sulla linea Zara-Lussino-Trieste, sempre risparmiato dagli apparecchi nemici, fino all’aprile del 1944 quando fu colpito e affondato a Lussino. Trasportava sfollati all’andata e viveri al ritorno. Si sussurrava di un accordo sotterraneo, perché i viveri portati a Zara per la popolazione finivano in parte anche ai partigiani. Papà aveva ottenuto il lasciapassare con destinazione Venezia, ma “per i residenti a Zara non è possibile avere il visto germanico”, perché hanno la precedenza quelli che debbono rientrare in penisola e sono molti” (2 ottobre). Nel frattempo “uno dei nostri piloti dell’Ala di Spalato ha subito un mitragliamento ed è salvo per miracolo” (20 ottobre). Si susseguono “passaggi di apparecchi, allarme dato assai raramente, qualche sparatoria... ma ne hanno fatto un’abitudine (24 ottobre)... e quando le giornate sono finite, si cancellano con un tratto di matita dal calendario e si dice: anche questa è passato, domani che sarà? E così ogni giorno” (26 ottobre), ma il papà nelle sue lettere non manca mai di spiegare alla mamma che deve restare ancora per “conservare la casa e un avvenire” e che più volte, con la sua presenza, “ha potuto scongiurare diverse situazioni difficili” (21 ottobre).

Nelle lettere del padre Vittorio la figlia trova molte informazioni che riguardano la città e la Dalmazia: “Avrebbe dovuto cominciare a funzionare radio Zadar, si vedono facce nuove e nessuno ci capisce un bel nulla. Hoebert ha dato le dimissioni e ora la città si ritrova anche in un vuoto amministrativo (27 ottobre)”. “La nostra situazione locale è sempre incerta, sembra però che abbia raggiunto un punto critico. Non vi è una persona che rappresenti la città e che, in questi momenti, curi i nostri interessi” scrive il 29 ottobre. Solo il prefetto Vincenzo Serrentino colmò coraggiosamente quel vuoto. In un’altra lettera scritta lo stesso giorno alla mamma, il papà, dopo una visita di Nora e Lidia T., confessa: “abbiamo parlato di tante cose, su molte, però, ora ci troviamo quasi su differenti punti di vista. Vuol dire che forse ho cambiato io in

qualche cosa... Effettivamente, però, oggi considero molte cose nostre assai differentemente da un tempo, se non altro per l'esperienza fatta". Commenta Didi: «questa frase mi ha fatto capire come il papà, nella precarietà delle giornate che stava vivendo, era arrivato a una revisione critica di tante convinzioni proprie di quel mondo dorato nel quale con la mamma erano vissuti fino ad allora, e del quale ora assisteva alla fine. Forse per questo ha poi potuto affrontare con piena libertà la ricostruzione a Mira della fabbrica che sentirà, alla fine, come la 'sua fabbrica'. Il racconto del periodo continua nelle lettere di Vittorio "Delle persone che ancora sono rimaste molte non si sentono di affrontare il disagio e i pericoli del viaggio per mare" (1° novembre). "Ci si riunisce molto spesso tra i vari fabbricanti per non prendere delle cantonate che potrebbero costare care... Se si avesse l'amministrazione civile croata, puoi immaginare quanti problemi, disposizioni ecc. sorgessero. A Spalato alcuni apparecchi sono stati mitragliati e distrutti in porto, altri in volo. In questo momento sono passati sopra di noi 38 apparecchi... gran fuga della gente, tutto però come nulla fosse, almeno per ora" (2 novembre). Ma quella stessa sera ci fu il primo e tragico bombardamento con il gravissimo incidente del rifugio pubblico di Zara, in Cereria che, "colpito, per la sua costruzione da galera per chi l'ha fatto e l'ha fatto fare, è crollato completamente seppellendo quanti vi erano dentro, ... intere famiglie tra le quali molti nostri conoscenti... colpito anche l'altro rifugio sulle mura... e altre case" e anche il ricovero dei vecchi, il S. Matteo". "L'incursione è durata ¼ d'ora e l'allarme fino a mezzanotte... in città vi è uno scoramento terribile". Il giorno seguente "alle 11 passaggio di 115 aerei, poi allarmi continui fino alle 16, per il ritorno. Alle 8 di sera altro allarme con razzi illuminanti... e qualche spezzone. Piccoli danni, molto panico... In città la gente si è riversata nelle campagne... e nei rifugi della cinta. Immaginati i vecchi e i bambini. La città è deserta, quasi tutto chiuso, gente che piange, trasporto continuo di salme. Continuo il passaggio di apparecchi. Si devono consegnare tutte le radio, così saranno all'oscuro di tutto" (3 novembre). Mancano anche i voli aerei».

Il racconto di Didi si fa serrato nella rievocazione del precipitare degli eventi: «Papà colse l'occasione dell'inaspettato arrivo a Zara di un amico pilota per raggiungere Venezia. Ritengo che in questa occasione abbia portato con sé i ricettari segreti chiusi in una busta suggellata, la copia asseverata dell'ultimo bilancio (1942) e alcune pagine strappate nella fretta da un registro contenente l'elenco degli agenti, importante per un eventuale ripristino della rete commerciale in Italia. Non conosco

il giorno esatto del suo arrivo a Venezia, fortunatamente prima del 28 novembre, giorno nel quale uno dei bombardamenti più devastanti si è abbattuto sulla città. Il presidente della Provincia di Trieste, rispondendo a una lettera della mamma quando ancora cercava di avere notizie del papà, le aveva scritto: “Gli amici scampati da Zara hanno dato le notizie sui bombardamenti: la nostra povera Zara non esiste più”».

#### LA FINE DI UN'IMPRESA PLURISECOLARE

Dopo la partenza di Vittorio da Zara nella fabbrica restavano i due amministratori, Massimo Zeriali e Romano Marsano; nel palazzo di abitazione si insediò immediatamente il comando germanico che trovava a sua disposizione una fabbrica ancora molto ben fornita e dalla quale prelevava liquori, alcool e zucchero, fatturati e pagati, attraverso il meccanismo dei *Bescheinigung*, in lire tramite la filiale di Zara della Banca d'Italia. Sotto l'occupazione tedesca la fabbrica continuò a funzionare e, pur operando in situazione d'emergenza, riuscì a mantenere una certa regolarità amministrativa, sulla traccia dell'impostazione impressa da Vittorio. Dopo il ritiro della Wermacht, Zara fu occupata dai partigiani di Tito (fine ottobre 1944), che bruscamente troncarono tutte le operazioni di pagamento in corso alla filiale di Zara della Banca d'Italia. La ditta si trovò così esposta verso la Wermacht di un ammontare molto rilevante di crediti, mai riconosciuti né dalla Germania né dall'Ufficio provinciale di finanza del Governo alleato di Venezia<sup>15</sup>.

A Zara, i partigiani di Tito instaurarono un clima di violenza e sopraffazione. Zeriali e Marsano passarono circa un anno in prigione e, non appena riuscirono arrivare in Italia, si misero in contatto con Vittorio e gli consegnarono la documentazione che erano riusciti a trattenere: «aver vissuto quelle epoche oggi può sembrare incredibile, ma in quel tempo la paura era grande e non ci si fidava neanche del miglior amico» scrisse Zeriali il 30 settembre 1967, rievocando quei momenti concitati e terribili.

Vittorio fu processato in contumacia, condannato a tre anni di lavori forzati e alla confisca dei beni con la motivazione di aver fornito liquori alle truppe di occupazione. La sentenza fu emessa dal Tribunale distrettuale di Zara il 1° novembre 1945 (n. penale 108/45) e pubblicata

<sup>15</sup> ArFD-Mira, fasc. 5, 44.

sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica federale Jugoslava («Uradni list» Federativne Republik Jugoslavije) del 12 aprile 1946, n. 80, con l'inventario dei beni confiscati<sup>16</sup>. Il tribunale non tenne in alcun conto le obiezioni dell'avvocato d'ufficio, che fece presente che la gestione della fabbrica era determinata dagli ordini del comando tedesco.

#### LA RINASCITA

La ricostruzione di Didi si intreccia con le informazioni ricavate dai documenti d'archivio: «Il papà, arrivato “profugo” a Venezia, fu automaticamente inquadrato nella Confederazione fascista degli industriali<sup>17</sup>, divenuta in seguito Associazione degli industriali della provincia di Venezia, e conferì l'incarico all'arch. Giuseppe Rutter da Trieste<sup>18</sup> di fare la ricognizione e la perizia di stima del suo patrimonio a Zara con il conteggio dei danni di guerra riportati per disporre di una documentazione certa, in vista di un ipotizzabile *iter* risarcitorio del governo italiano, a guerra finita, per i beni abbandonati e confiscati nei territori che sarebbero stati ceduti alla Jugoslavia. Come infatti avvenne con un contenzioso molto sofferto e non ancora concluso».

Didi commenta, anche sulla scorta dei documenti, la rinascita dell'impresa individuale: «Quando il papà ricominciò l'attività produttiva in padiglioni presi in affitto a Mira ebbe un breve periodo di incertezza, attestato dalla prima circolare spedita ai clienti, priva di data esplicita (nel testo si indica “data del timbro postale”), nella quale comunicava la ripresa – in via provvisoria e in attesa di una sistemazione definitiva – de “la secolare attività della nostra vecchia Casa” con uno “Stabilimento Filiale a Mira (Venezia)”<sup>19</sup>. L'incertezza durò poco; difatti, nella raggiunta consapevolezza che Zara era ormai un capitolo chiuso, il papà intuì chiaramente che l'incipiente risveglio di un'Italia prostrata da una guerra devastante e un mondo produttivo che risorgeva dalla distruzione in disordinata evoluzione imponevano un mutamento di mentalità e di metodi, atti a recepire e padroneggiare la spinta americanizzante che stava investendo e trasformando il mercato italiano dopo la fine della

<sup>16</sup> ArFD-Mira, fasc. 6.

<sup>17</sup> ArFD-Mira, doc. 4.

<sup>18</sup> ArFD-Mira, fasc. 7.

<sup>19</sup> ArFD-Mira, fasc. 8.2.

guerra e che avrebbe influenzato lo sviluppo del “miracolo economico” italiano, del quale Vittorio divenne pienamente partecipe».

Fin dal settembre del 1945 la «Fabbrica di maraschino “Francesco Drioli”» risulta iscritta all’Associazione industriali della provincia di Venezia, costituitasi il 30 maggio 1945<sup>20</sup>. L’effettiva attività industriale cominciò nel 1946<sup>21</sup>, come attestano la prima circolare alla clientela e il primo bilancio in data 31 dicembre 1946<sup>22</sup>: il che significa che Vittorio in tale data aveva ristabilito e rinsaldato i rapporti con agenti, clienti e fornitori, grazie anche ai documenti portati da Zara, localizzato la nuova sede a Mira, riavviato prontamente il laboratorio, iniziata la prima assunzione di manodopera e strutturato *ex novo* un primo impianto produttivo con un impiego non indifferente di capitali. Alcuni finanziamenti gli furono assicurati dalle banche, con le quali continuò i collaudati rapporti precedenti, altri derivavano dalla vendita di alcune proprietà, nel contesto di un mercato in piena crisi monetaria post-bellica. La produzione di maraschino subì un ritardo, causato dalla complessità del suo ciclo produttivo, ancora in fase di messa a punto in laboratorio, e dalla difficoltà di reperimento della materia prima. Il maraschino entrò in produzione l’anno successivo e fu immesso sul mercato nel 1948<sup>23</sup>. Comunque già dal 1946 la nuova fabbrica è attiva, anche se avviata con il minimo indispensabile, come attesta l’elenco della strumentazione, pubblicato in appendice: si tratta dell’inventario del magazzino di primo impianto.

«Ricominciare da solo, rinnovando nella continuità ideale una tradizione secolare, ma senza disponibilità della materia prima, prodotto tipico della Dalmazia e delle sue particolari condizioni climatiche, fu abbastanza difficile e sicuramente un atto di grande coraggio, sorretto però da una consolidata esperienza e dalla sicurezza di un *optimum* produttivo riottenuto con la preventiva ricerca delle possibili fonti di approvvigionamento più consone e con gli esperimenti di laboratorio» ricorda Didi. Confermano le sue parole e testimoniano la rinascita dell’impresa due quaderni di appunti del 1948 e del 1949 contenenti anche appunti risalenti al 1943, uno di mano esclusivamente di Vittorio, l’altro di mano anche del direttore tecnico della fabbrica di Mira, Loris

<sup>20</sup> ArFD-Mira, fasc. 8.1.

<sup>21</sup> ArFD-Mira, reg. 9.

<sup>22</sup> ArFD-Mira, reg. 9.

<sup>23</sup> Oltre a quanto si ricava dal bilancio 1948, la situazione è documentata dalla cartolina spedita da R. Petrich da Zagabria il 13 luglio 1952 (ArFD-Mira, fasc. 8.7.).

Brcic<sup>24</sup>, esperto chimico, profugo da Zara, e due lettere, la prima del 21 giugno 1948 dalla ditta Esrolko Italiana di Milano a Vittorio che comunica di aver spedito alcune essenze<sup>25</sup>, la seconda spedita il 20 agosto 1948 da Vittorio alla ditta per chiedere alcuni campioni per effettuare prove di distillazione<sup>26</sup>. Dal 1949 si riallacciarono i rapporti pure con i tradizionali commissionari esteri, come attestano le polizze di carico dei liquori inviati a Londra, Porto Said, Stoccolma, New York, Sydney<sup>27</sup>. Nel 1953 Gustavo VI Adolfo, re di Svezia, conferì a Vittorio Salghetti-Drioli il brevetto di fornitore della casa reale svedese.

La ripresa quindi fu coronata da successo e ben presto i prodotti Drioli riconquistarono i tradizionali mercati esteri. Un indicatore significativo è offerto dal confronto tra il già citato inventario del magazzino di primo impianto del 1946, quando l'attività produttiva stava decollando, e i successivi, in particolare quello del 1954, anno di svolta per la rinata fabbrica. In quell'anno, infatti, essendosi resi necessari spazi produttivi più ampi, Vittorio diede il via alla costruzione, su un'area di 4.000 mq, di un nuovo opificio articolato su due piani con annessi distilleria e depositi, più rispondenti al crescente sviluppo aziendale<sup>28</sup>. Nel 1957 aggiunse altri due padiglioni e nel 1961 promosse un radicale ammodernamento della struttura aziendale sia nel settore produttivo, con l'introduzione delle lavorazioni a catena, sia in quello amministrativo, con l'introduzione della contabilità meccanizzata.

Un ulteriore indice del successo della nuova impresa è ravvisabile nel fatto che, quasi in concomitanza con l'affermazione sul mercato dei prodotti Drioli, ricominciarono episodi di concorrenza sleale<sup>29</sup>, che perdurarono, in altre forme, quali ad esempio il tentativo di appropriarsi e di sovrapporsi alla secolare tradizione della Fabbrica, anche successivamente alla cessazione dell'attività produttiva. Risposta eloquente a tali episodi di scorrettezza, talora sanzionati in sede giudiziale, è stata l'accanita e ineccepibile conservazione della memoria attuata soprattutto da Francesca Salghetti-Drioli, che ha raccolto, conservato e valorizzato i documenti archivistici.

<sup>24</sup> ArFD-Mira, fasc. 8.3 e 8.4.

<sup>25</sup> ArFD-Mira, fasc. 8.5.

<sup>26</sup> ArFD-Mira, 8.6.

<sup>27</sup> ArFD-Mira, fasc. 13.

<sup>28</sup> ArFD-Mira, fasc. 28.

<sup>29</sup> ArFD-Mira, fasc. 47, n. 3 e 4.

Dopo il 1960 la documentazione conservata diventa abbastanza esigua: il rarefarsi dei documenti in un'impresa per tradizione molto rigorosa nella gestione e conservazione documentale fu forse determinata dalla meccanizzazione precocemente introdotta nell'amministrazione aziendale.

Vittorio morì nel 1974. Nonostante lo sradicamento forzato dalla sua terra d'origine, seppe ricominciare e occupare posizioni di prestigio nell'ambiente: nel 1945 fu membro, molto attivo, dell'Associazione degli industriali della provincia di Venezia fin dalla sua costituzione, con l'incarico di presidente del settore vini e liquori negli anni dal 1966 al 1969 e nel biennio 1970-1971, come consigliere nominato dalla presidenza<sup>30</sup>. La “sua” fabbrica, frutto della sua personale iniziativa e delle sue indiscusse capacità imprenditoriali, pur inserita nel solco della prestigiosa tradizione dell'antica fabbrica di Zara, portava l'impronta della sua personalità. Ultimo del suo ramo, con la sua morte si chiuse nel Veneziano la lunga storia della “Fabbrica del maraschino di Zara”, sorta ai tempi della Repubblica di Venezia in Dalmazia.

Con tale consapevolezza le due figlie, dopo la sua morte, nel 1978 costituirono con la Società Finanziaria Europea di Milano un nuovo gruppo, le Distillerie Venete Mira spa (DIVE.MI), al quale conferirono l'azienda, trattenendo la proprietà dell'opificio, i marchi e i ricettari. Nel 1980 il consiglio di amministrazione decise la cessazione della produzione e la messa in liquidazione della Società.

L'Appendice A contiene l'inventario dell'archivio della rinata Fabbrica di maraschino “Francesco Drioli” a Mira (Venezia). L'Appendice B comprende l'elenco delle macchine e degli attrezzi presenti in azienda nel 1946.

<sup>30</sup> ArFD-Mira, fasc. 45.

## APPENDICI

A. Archivio della «Fabbrica di maraschino Francesco Drioli» Mira  
(Venezia)

I documenti sono stati disposti in ordine cronologico, tenendo conto della data iniziale di ciascuna unità archivistica. Alcuni fascicoli sono stati prodotti direttamente dalla Fabbrica “Francesco Drioli” per fini gestionali dell’attività propria, altri sono stati costituiti dai suoi proprietari per finalità di memoria. Sono stati presi in considerazione unitariamente per lo stretto intreccio tra attività produttiva e tutela della propria storia attraverso ricerche d’archivio.

1. 1930-1940  
«Risultanze annuali»: prospetti riassuntivi delle vendite, suddivise per zona e, all’interno della zona, per rappresentanti

cc. sciolte probabilmente strappate da un registro dell’archivio della fabbrica di Zara; 1 c. per ogni località: «Istria, Carnaro provincia, Venezia Giulia, Veneto, Trentino Lombardia, Milano città, Piemonte, Liguria, Brescia e provincia, Toscana, Napoli città Puglie, Campagna (Napoli esclusa), Calabria, Sicilia»

2. 1939  
Articoli e pubblicazioni sul maraschino e sulla storia della Fabbrica, in parte raccolti prima del bicentenario della nascita di Francesco Drioli del 1938, in parte pubblicati in occasione delle celebrazioni, culminate con la pubblicazione del Teja

Fasc. costituito probabilmente da Francesco Salghetti-Drioli contenente:

1. ANGELO NANI, *Zara e i suoi contorni descritta al forestiere*, Zara, Artale, 1878, p. 54-59 (fotocopie, 2 esemplari)
2. «L’illustrazione italiana», a. XLIV, n. 32 (12 agosto 1917): a p. 64 pubblicità della Drioli
3. «Prima rivista italiana de l’industria dei liquori», a. II, n. 15 (maggio 1927): a p. 199 *L’origine della caratteristica impagliatura dei fiaschi di maraschino*
4. «The sphere» (23 luglio 1938): a p. 132-133 *The Zara enclave* con fotografia di Vittorio Salghetti-Drioli, didascalia «Francesco Drioli, youngest member of the Drioli family, demonstrating how his ancestor, the eighteenth-century original manufacturer, made maraschino from the Maraska wild cherry, fruit and leaves» (2 esemplari)

5. «L’Italie», fondé en 1859 par le compte de Cavour, 17 set. 1938: a p. 2 *La fabbrica di maraschino Francesco Drioli di Zara* (2 esemplari)
6. «The times» (10 gen. 1939): a p. 15 *Inventor of maraschino. Drioli’s bicentenary* (2 esemplari, una copia di p. 40)
7. «The wine and spirit trade record» (16 gen. 1939), p. 39-40 : a p. 40 *Francesco Drioli, 1759-1808*
8. «The times – Weekly edition» (18 gen. 1939): a p. 11 *Distilling Maraschino for 180 years. Drioli’s Bicentenary* (2 esemplari)
9. «Le vie d’Italia. Rivista mensile della Consociazione turistica italiana», a. XLV, n. 3 (marzo 1939), p. 302 *F. Drioli e il suo maraschino*
10. *Il gobbo di pietra. Annuario zarantino pel 1865*, Zara, Tip. De Marchi Rougier, [1865], trascrizione dattiloscritta di p. 22 su carta intestata (mag. 1939)
11. «Strenna», numero di Pasqua 1939: all’interno (p. non num.) *La più antica fabbrica di liquori*
12. «Bulletin commercial de la Revue de vins et liqueurs et des produits alimentaires pour l’exportation» (31 marzo 1939): a p. 40 *Francesco Drioli, 1738-1938*
13. «Il notiziario del dirigente», a. XII, n. 2 (1939): a p. 39-40 *Francesco Drioli e il maraschino di Zara*
14. *Drioli Maraschino di Zara. Casa fondata nel 1768. Impressioni della stampa inglese sull’industria italiana del “Maraschino. La Fabbrica di Maraschino “Francesco Drioli di Zara, Como, Officine grafiche Casartelli & C., s.d., opuscolo tascabile che ristampa l’articolo apparso «Wine & Spirit trade record» di Londra del 14 dicembre 1927*
15. Pieghevole pubblicitario pubblicato in occasione del bicentenario
16. Carta intestata stampata per il bicentenario (nel margine inferiore in inchiostro rosso «1738-1938 Bicentenario della nascita di Francesco Drioli» usata per trascrivere con macchina per scrivere un brano tratto da *Zara cristiana* p. 128

3. 1940-1944  
 Documenti, in originale e in copia, anche posteriori, relativi alla organizzazione della fabbrica prima e dopo la partenza del titolare: requisizione della produzione della fabbrica da parte delle forze armate germaniche, imposizione dei prezzi di vendita e pagamenti fissati in valuta croata (kuna) al cambio fittizio di 2 kune per 1 lira, come concordato tra le autorità italo-tedesche, autorizzati dalla Wehrmacht con “Bescheinigung” ed eseguiti dalla Filiale di Zara della Banca d’Italia; installazione del Comando tedesco nel palazzo di abitazione

Fasc. cart. contenente 7 sottofascicoli:

3.1. Contratti con Assicurazioni Generali: 3 polizze (1940-1943)

3.2. Ultimi approvvigionamenti:

- a) Fattura 40 della F.lli Benelli di Pesaro per «un motocarro Benelli con bollo semplice, perché merce destinata all'exportazione» (1942 apr. 21)
- b) Duplicato della fattura 2946 delle Vetriere E. Taddei di Empoli per 15.949 bottiglie di maraschino (4753 da gr. 600 e 11196 da gr. 450) «vestite a suo stampo» (1943 giu. 22)
- c) Copia della fattura della SpA Vetreteria Lombarda di Sesto Calende per 120 sacchi, pari a 18000 bottiglie di cherry brandy commesse a mezzo della Società Anonima Vetriere italiane Riunite (1943 ago. 18); «Merce destinata all'exportazione»; postilla «La merce è giacente nei nostri magazzini, ma non assumiamo nessuna responsabilità per qualunque danno per l'attuale stato di guerra. Essa resta a vostra disposizione ed a vostro completo rischio e pericolo»

3.3. Inventari per preparare il passaggio di consegne della gestione agli amministratori Romano Marsano e Massimo Zeriali:

- a) «Inventario della Fabbrica di Maraschino "Francesco Drioli" con sede in Zara», «Bilancio al 31 dicembre 1942» con valutazione dei beni  
cc. sciolte
- b) «Saldo liquori al 10.11.1943 dal libro magazzino e dai registri botti»: prospetto riassuntivo con valutazione  
cc. sciolte mss
- c) «Saldo esistenza liquori al 13 novembre 1943», «Inventario della Fabbrica di maraschino Francesco Drioli»  
cc. sciolte datt. su carta intestata
- d) «Deposito bottiglie piene: maraschino, cherry brandy, cognac, vari di marasche, kirschwasser, whisky, tascabili assortite » (s.d.): appunti mss forse strappati da un registro spedizioni di Zara del 1939 (s.d.)
- e) «Merci varie»: appunto ms forse strappato da un registro spedizioni di Zara del 1939 (s.d.)

3.4. Gestione della Fabbrica (settembre-dicembre 1943)

contenente:

«Ditta Francesco Drioli – Zara. Distinta vendita in kune» dal 14 set. al 20.12.1943

c. sciolta datt. in 2 esemplari

- 3.5. Gestione della Fabbrica da parte di Romano Marsano e Massimo Zeriali
- a) «Esistenza liquori come da inventario R. Marsano al 30 settembre 1944»  
cc. sciolte
  - b) «Saldo liquori come da esistenza R. Marsano nel settembre 1944»  
cc. sciolte
  - c) «Esistenza merci al 13.10.944»: c. sciolta
  - d) «Esistenza Marsano al 31.10.944»: c. sciolta
  - e) «Fusti che si trovano in cantina»; «Distinta botti che si trovano nel magazzino A»; «Botti da circa 7 hl che si trovano nel magazzino C»; «Distinta del contenuto delle botti»  
cc. sciolte contenenti anche pianta in inchiostro del magazzino
  - f) Prospetto datt. in doppio esemplare dei «liquori venduti in lire» e prospetto ms. dei «liquori venduti in kune»; nel v prospetto riassuntivo delle esistenze e delle vendite
- 3.6. Requisizioni:
- a) Decreto del capo della provincia Vincenzo Serrentino per requisire alla Fabbrica una «motopompa barelabile» da consegnare ai Vigili del fuoco (s.d.)
  - b) Tre Bescheinigung per requisizioni di macchine per scrivere (1944 gen. 2, 5, 9)
- 3.7. Fatture delle merci prelevate dal Comando tedesco:
- a) «48 fatture già pagate in lire dal 28 aprile 1944 al 29.9.1944 lire 563.440» pagate con Bescheinigung con annotazione di quanto prelevato; annotazione ms di Vittorio «N°1»
  - b) «19 fatture in lire già pagate dal 25 maggio 1944 al 24 settembre 1944 per lire 245.375» con annotazione di quanto prelevato; annotazione ms di Vittorio «N°2»
  - c) «4 fatture già pagate in lire»: pagate in kune a Zeriali e accreditate in lire a Vittorio sia con Bescheinigung sia senza; annotazione ms di Vittorio «N°3»
  - d) «Note Zeriali delle vendite» (1944 apr.-mag.)
  - e) «Fatture pagate in kune e non ricevuto relativo Bescheinigung fino al 29 settembre 1944»; annotazione ms di Vittorio «N°4»
  - f) «Movimento denaro a mezzo Zeriali» (1944 feb.-apr.); annotazione ms di Vittorio «N°5»
  - g) «Movimento denaro a mezzo Marsano» e rimesse dalle ban-

che con elenco delle merci vendute (1944 mag.-set.); annotazione ms di Vittorio «N°6»

- h) Bescheinigung (1944 mag.-giu.); annotazione ms di Vittorio «N°7»
- i) Bescheinigung (1944 lug.-ago.); annotazione ms di Vittorio «N°8»

4. 1944 ago. 8  
 Dichiarazione dell'Unione provinciale di Venezia della Confederazione fascista degli industriali circa l'«inquadramento della ditta “Fabbrica di maraschino Francesco Drioli” con il n° 54VE-34»  
 c. sciolta

5. 1945 lug. 18  
 Vittorio Salghetti-Drioli richiede il pagamento di fatture rimaste impagate dalla Wermacht all'Ufficio provinciale di finanza del Governo militare alleato presso la Banca d'Italia  
 OGG: debiti verso la Wermacht  
 Fasc. cart.

6. nov. 1°  
 Sentenza penale n° 108/45 del Tribunale distrettuale di Zara del 1° novembre 1945 (n. penale 108/45), e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica federale Jugoslava («Uradni list» Federativne Republik Jugoslavije) del 12 aprile 1946, n. 80, con l'inventario dei beni confiscati  
 Fasc. cart.

7. 1946  
 Stime e perizie dello studio dell'arch. Giuseppe Rutter di Trieste:

1. Atti di stima e perizia dei danni di guerra alle proprietà immobiliari della famiglia Salghetti-Drioli, con disegni e rilievi
2. Atto di stima e perizia dei danni di guerra alla fabbrica Francesco Drioli a Bastion Moro, con disegni e rilievi
3. Atto di stima e perizia dei danni di guerra alla villa a Barcagno di proprietà di Louiselle de Benvenuti Salghetti-Drioli (v. inv. a stampa, p. 196, n. 120), con disegni e rilievi

Fasc. cart.

8. 1946-1952  
 Insediamento della fabbrica a Mira Taglio  
 Fasc. cart. costituito da Didi contenente:
1. Iscrizione della Fabbrica di maraschino “Francesco Drioli” di Mira all’Associazione industriali della provincia di Venezia
  2. Circolare (s.d. «data del timbro postale») annuncia la ripresa dell’attività
  3. «Quaderno di laboratorio 1948» contenente prove di distillazione, ms di mano di Vittorio Salghetti-Drioli
  4. «Lavorazioni laboratorio» (1949 con appunti risalenti al 1943), quaderno ms di mano di Vittorio Salghetti-Drioli e di Loris Brcic
  5. Lettera di Esrolko Italiana di Milano a Vittorio Salghetti-Drioli (Milano, 1948 giu. 21): comunica l’invio di essenze
  6. Lettera di Vittorio Salghetti-Drioli a Esrolko Italiana di Milano (Mira, 1948 ago. 20): chiede campioni per prove di distillazione
  7. Cartolina illustrata inviata da Zagabria da R. Petrick (1952 lug. 13): comunica l’acquisto di succo di marasche a Zagabria
  8. «Deposito bottiglie vuote»: cc. sciolte mss su carta intestata della fabbrica di Mira
  9. Carta intestata in bianco
9. 1946-1948  
 «Drioli inventario»  
 In effetti, bilanci con inventari, minute di inventari della fabbrica di Mira Taglio  
 Reg. cart.
10. 1948  
 «Clienti I»  
 Reg. cart. con inserti
11. 1948  
 «Clienti II»  
 Reg. cart.
12. 1949  
 Libro giornale, con minute contabili della fabbrica di Mira Taglio  
 Reg. cart. sfasciolato, carte inserite

13. 1949-1951  
Polizze di carico per spedizioni a:  
- Londra: 2 (1949); 5 (1950)  
- Porto Said (Egitto): 1 (1950)  
- Stoccolma: 1 (1950); 3 (1951)  
- New York: 2 (1951)  
- Sydney: 1 (1951)  
cc. sciolte
14. 1950  
«Giornale generale. Inizio 9.I.1950. Fine 31.XII.1950»  
Reg. cart. con disegni e bilanci
15. 1950  
«Bilancio al 31 dicembre 1950»  
Fasc. cart. rilegato
16. 1951  
«Libro giornale delle fatture sui clienti. Inizio 1° gennaio 1951. Fine 31 dicembre 1951»  
Reg. cart.
17. 1951  
«Bilancio al 31 dicembre 1951»  
Fasc. cart. rilegato
18. 1951  
«Giornale dei clienti. Inizio 1° gennaio 1951. Fine 31 dicembre 1951»  
Reg. cart.
19. 1952  
«Bilancio 31 dicembre 1952»  
Fasc. cart. rilegato
20. 1953  
«Bilancio 1953»  
Fasc. cart.

21. 1953  
 «Giornale dei clienti. Inizio \*\*\*. Fine \*\*\*»  
 Reg. cart.
22. 1953  
 «Giornale dei fornitori. Inizio \*\*\*. Fine \*\*\*»  
 Reg. cart.
23. 1953  
 «Giornale degli agenti. Inizio \*\*\*. Fine \*\*\*»  
 Reg. cart.
24. 1953  
 «Partitario delle banche. Inizio 2 gennaio 1953. Fine \*\*\*»  
 Reg. cart.
25. 1953  
 «Giornale delle fatture sui clienti. Inizio \*\*\*. Fine \*\*\*»  
 Reg. cart.
26. 1954  
 «F. Drioli. 1954 Bilancio»  
 Fasc. cart.
27. 1954  
 Progetto per la costruzione del nuovo opificio industriale: 3 planimetrie,  
 di cui 2 originali e 1 copia  
 Fasc. cart.
28. [1954 circa]  
 Fotografie e diapositive raffiguranti la fabbrica di Mira Taglio:
1. lavorazione della frutta alla presenza di Vittorio Salghetti-Drioli e di Loris Brcic, in due esemplari
  2. lavorazione della frutta alla presenza di Vittorio Salghetti-Drioli e di Loris Brcic (altra inquadratura)
  3. palazzina degli uffici adiacente ai padiglioni produttivi
  4. foto di gruppo delle maestranze in cortile
  5. foto di gruppo delle maestranze in cortile con automezzo per la spedizione espressa a Londra, in due esemplari

6. automezzo articolato Perugia nel cortile della fabbrica, stampa e diapositiva
7. casse di liquori Drioli caricate su autocarro
8. automezzi E. Passerini che caricano nel cortile, in due esemplari
9. padiglione in costruzione
10. padiglione stero per spedizioni sotto il controllo dell'UTIF
11. automezzi articolati Cavalieri, sullo sfondo padiglione della distillazione
12. automezzo per spedizioni Drioli a Londra «Express service Maraschino Drioli Mira-London»
13. esterno del magazzino di deposito e lavorazione della frutta
14. interno del padiglione di confezionamento
15. maestranze in posa davanti al padiglione estero
16. maestranze in posa davanti alla distilleria
17. maestranze in posa nel cortile
18. in posa nel cortile (altra inquadratura)
19. maestranze in cortile
20. in posa nel cortile (altra inquadratura)
21. maestranze in posa nel cortile insieme al figlio della custode
22. custode della fabbrica
23. marito e figlio della custode
24. maestranze nel reparto confezionamento
25. maestranze nel reparto confezionamento (altra inquadratura)
26. maestranze nel reparto confezionamento (altra inquadratura)
27. maestranze nel reparto confezionamento (altra inquadratura)
  
29. 1954 gen. 2-1954 lug. 5  
Libro giornale n. 1 della fabbrica a Mira Taglio  
Reg. cart.
  
30. 1954 lug. 5-dic. 12  
Libro giornale n. 2 della fabbrica a Mira Taglio  
Reg. cart.
  
31. 1954 dic. 3-dic. 31  
Libro giornale n. 3 della fabbrica a Mira Taglio  
Reg. cart.
  
32. 1955  
«F. Drioli. 1955 Bilancio»  
Fasc. cart.

33. 1956  
«F. Drioli. Bilancio 1956»  
Fasc. cart.
34. 1957  
«F. Drioli. 1957 Bilancio»  
Fasc. cart.
35. 1958  
«F. Drioli. 1958 Bilancio»  
Fasc. cart.
36. 1959  
«1959. Bilancio»  
Fasc. cart. cucito
37. 1959-1960  
Carteggio preparatorio di ricerche e articoli nella ricorrenza del bicentenario della fondazione della fabbrica:  
1. Carteggio con Mario Nordio, autore di un articolo pubblicato su «Il Gazzettino» (1959)  
2. Carteggio con Luigi Papo, direttore del Centro studi adriatici per l'articolo *Drioli: un bicentenario* (1959)  
3. Carteggio con la Fondazione F.D. Roosevelt per pubblicazione sulla storia della fabbrica in *Artefici del lavoro italiano*, III, Roma, Istituto F.D. Roosevelt, 1962, p. 173-178 (1960)
38. 1960-1961  
Campagna distillazione frutta e magazzino fiduciario UTIF  
Fasc. cart.
39. 1961 mar. 11  
Comunicazione del Prefetto di Venezia relativa al conferimento a Vittorio Salghetti-Drioli del titolo di commendatore  
Nel v minuta della risposta di ringraziamento  
c. sciolta
40. s.d. ove non diversamente specificato [post 1960]  
Dépliant, fotografie di prodotti, pubblicità:

1. fotografia a colori di bottiglietta mignon di maraschino con reggetta metallica dell'UTIF, acquisita da collezionista estero
2. fotografia a colori di bottiglia di maraschino con etichetta con greca riservata al mercato estero
3. fotografia a colori di due mignon, una di cherry e l'altra di maraschino
4. in bianco/nero di etichetta di maraschino con greca riservata al mercato estero
5. volantino a stampa con illustrazioni sulla Drioli (1960): 1 originale e 2 fotocopie
6. pieghevole a colori con ricette stampato dopo il bicentenario (1962): 3 esemplari
7. «Listino cassette natalizie» (s.d.)
8. Ritaglio da pubblicazione concernente il settore liquoristico con fotografie a colori di bottiglie di cherry e maraschino
9. Dépliant a colori per la campagna vendite natalizia
10. «A documented history of Drioli»: fotografie e colori di alcuni documenti più antichi e significativi della fabbrica
11. «The world most famous Drioli liqueurs in hand-painted ceramic miniatures & hand-blown glass figurine miniatures»: catalogo con fotografie a colori  
Fasc.

41. 1965

«Inventario 1965»

Fasc. cart.

42. 1966

«Inventario 1966»

Fasc. cart.

43. 1967

«Inventario 1967»

Fasc. cart.

44. 1967 set. 30

Lettera di Massimiliano Zeriali da Trieste: racconta le sue travagliate vicende e trasmette Bescheinigung a suo tempo non pagati

Fasc. cart.

Comprende anche la domanda di risarcimento presentata da Vittorio Salghetti-Drioli alla Direzione generale danni di guerra (6 mag. 1968) e la risposta negativa del Ministero del tesoro (15 luglio 1968)

45. 1970  
 Carteggio relativo al conferimento a Vittorio Salghetti-Drioli dell’osella d’oro per imprenditori con lunga attività, essendo stato presidente della Sezione vini e liquori  
 Fasc. cart. contenente 2 fotografie b/n della cerimonia di consegna
46. 1977-1978  
 Carteggio con John Lipitch, direttore di «R&C Vintners Shippers of fine wines and spirits» per datare una bottiglia di maraschino della seconda metà dell’Ottocento, andata in asta da Sotheby  
 Fasc. cart.
47. 1950-1970  
 Articoli di quotidiani e periodici italiani, inglesi e croati sulla fabbrica Drioli e relativo carteggio  
 Fasc. cart. contenente:
1. Traftello pubblicitario Drioli su «L’informatore turistico», II/12 (dic. 1950), p. III dell’inserto
  2. D. DREZGA, *Dalmatinska maraska*, «Borba», 2 marzo 1952, p. 7, allegata traduzione ms. anonima
  3. *Maraschino’s contribution to history*, «Harpers wine & spirit Gazette», February 1956, p. 133-136
  4. VYVIAN HOLLAND, *Drink it how you will, but be kind to wine*, «Daily Telegraph and Morning Post», 16 giugno 1960
  5. Lettera di AIBES (Associazione Italiana Barman E Sostenitori) di Milano a proposito della «fautive publicité de Luxardo» [1962]
  6. «Italy-USA Trade review», II/6 (giugno 1964)
  7. SAM HEPPNER, *Liqueurs*, «The Times», 12 novembre 1970, p. VIII
48. 1984-1991  
 Articoli sul maraschino e la Fabbrica Francesco Drioli, apparsi su quotidiani e periodici dopo la morte di Vittorio Salghetti-Drioli  
 Fasc. cart. contenente:
1. OSCAR BUGLIA-GIANFIGLI, *Una rugiada di sole*, «Pagine istriane», 2/1984, p. 61-68
  2. ANDREA KOZLOVIC, *Maraschino dello zar*, «Il Gazzettino», 31 gennaio 1989, p. 3
  3. DIDI SALGHETTI-DRIOLI, *Francesco Drioli e l’industria del maraschino a Zara*, «La rivista dalmatica», 60/2 (1989), p. 89-102
  4. FRANCESCO SEMI, *Vino, salute e vita sulla casa del Tommaseo a Sebenico*, «Il corriere vinicolo», 29 gennaio 1990, p. 9

5. *Un grande nome: Drioli. Due secoli di inalterato prestigio*, «Il Gazzettino», 25 aprile 1991, p. IV
6. *Lode della marasca*: traduzione di una memoria dattiloscritta in croato, e p. (s.d.)

49. 1998-2003

Ricerche storiografiche sulla fabbrica:

1. Carteggio tra Didi e Aidan Everett circa ricerche sull'attività della fabbrica di Mira Taglio (1998)
2. Carteggio tra Didi e Paolo Berati per preparare l'articolo sulla fabbrica (2003)  
Fasc. cart.

B. Macchine ed attrezzi elencati nell'inventario del 1946  
(ArFD-Mira, reg. 9, p. 3-5)

p. 3

16 portantine lavaggio bottiglie  
5 damigiane piccole  
20 damigiane grandi  
3,70 metri tubo gomma raccordo spina  
1 botte lavabottiglie  
4 filtri feltro da litri 20  
1 filtro lana idem  
1 fornelli elettrico 3kw  
1 saldatore elettrico  
2 marmi per etichette  
3 raccordi bronzo da 25 mm  
1 raccordo doppi maschio  
1 alfabeto di gomma, 2 mute, numeri timbri  
1 tela bianca  
10 grembiuli lavoro  
15 metri tubo gomma rossa

p. 4

2 botti da hl 12 paraffinate  
7 spine bronzo con raccordi  
4 supporti per botti sagomati  
1 misura di rame tarata litri 60  
1 pompa in bronzo con piedistallo in ferro  
1 misura in rame stagnato da litri 5  
4 depositi in acciaio smaltato con quattro spine in bronzo  
1 macchina lavabottiglie a mano  
1 tappatrice  
1 capsulatrice  
1 reggettatrice Rotwa  
1 filtro pressa azimuth a 21 placche con motore elettrico  
1 mescolatore Edulco in rame stagnato con motore elettrico  
1 empiettrice a 4 becchi in rame stagnato  
1 raccordo in bronzo diritto da 24 mm  
1 spina con becco in bronzo da 24 mm  
15 metri tubo gomma in 4 pezzi con raccordi  
1 bilancia a piatti in ottone e pesi

1 stadera da 5 quintali  
2 imbuti vetro a spirali; materiale vario da laboratorio  
Alcolometri vari  
1 saccarometro  
1 pompa in ghisa n. 2  
5 fusti di ferro zincato  
1 carro con balestre  
1 telone nuovo m 8 x 4 Moretti  
p. 5  
8 metri tubo gomma 24 x 34 con raccordi  
2 botti ovali da hl 17.2 castagno paraffinato  
3 botti ovali da hl 6,7 castagno paraffinato  
4 botti tonde da hl 7 castagno paraffinato  
1 botte tonda da hl 8 castagno paraffinato  
2 botti tonde da hl 8 rovere paraffinato  
80 gabbie per bottiglie